

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 158 (47-89)

Città del Vaticano

sabato 14 luglio 2018

I ministri dell'interno dell'Ue confermano la linea tedesca ma non aprono il confronto sulla riforma di Dublino

Pochi impegni e tanti annunci dal vertice di Innsbruck sui migranti

INNSBRUCK, 13. Pochi impegni concreti, tanti annunci. Il vertice dei ministri dell'interno europei si è concluso esattamente com'era iniziato: molti temi sul tavolo, grandi discussioni, ma un esito in fin dei conti fumoso, impreciso. L'unica vera novità è la conferma della linea tedesca sui richiedenti asilo: i ministri hanno infatti concordato che le richieste di asilo per donne e bambini che fuggono dalla guerra debbano essere fatte al di fuori dei confini dell'Unione, solo queste domande saranno esaminate. Ribadita anche la posizione di Parigi, che dice no a centri di accoglienza in territorio francese e a un'eventuale apertura del confine a Ventimiglia.

Nessuna discussione, invece, sul punto più delicato e importante: la riforma del regolamento di Dublino sui richiedenti asilo.

«Quella dei migranti è una questione cruciale per il futuro dell'Europa. Oggi c'è stato un tentativo di trovare soluzioni, come assicurare i rimpatri in Africa per chi non ha diritto a stare qui. Bisogna riguadagnare la fiducia della gente, che deve credere nell'Europa e solo soluzioni possono convincere la gente ad avere fiducia», ha detto il ministro dell'interno tedesco Horst Seehofer, leader della Csu, al termine della riunione. Berlino e Vienna si sono dette concordi nell'aumento della sicurezza e dei controlli. «Le scelte devono essere fatte a livello europeo. In questi anni i cittadini hanno avuto la convinzione che abbiamo perso il controllo dei nostri confini. Dobbiamo riportare ordine nella politica migratoria», ha detto il ministro austriaco Herbert Kickl.

Diversa la posizione italiana. «È giusto ragionare su quello che accadrà fra qualche mese, ma in Italia stanno arrivando oggi altri due barconi con centinaia di migranti, il mio problema è oggi non tra qualche mese», ha detto il ministro Matteo Salvini. «Ho sentito molte parole, ma di parole sono piene i fiumi. Vedremo cosa riuscirà a fare, durante il semestre europeo, la presidenza di turno austriaca. L'Europa o cambia adesso o non cambia più». Salvini ha ribadito il no italiano alla richiesta tedesca di accogliere in Italia i migranti entrati in Germania. «Qualunque discorso sulle riammissioni - ha aggiunto Salvini - verrà dopo la soluzione dei problemi italiani».

Intanto, si sono svolti questa mattina i primi interrogatori per i 67 migranti sbarcati ieri sera a Trapani dalla nave Diciotti della guardia costiera italiana, dopo essere stati soccorsi dal rimorchiatore Vos Thalassa. Alcuni migranti sono stati accusati di aver usato violenza contro l'equipaggio del rimorchiatore, costringendolo a fare rotta verso l'Italia. Sono stati sentiti da personale della squadra mobile della Questura e dal ser-



Lo sbarco a Trapani dei 67 migranti soccorsi dalla nave italiana Diciotti (Ansa)

vizio centrale operativo della polizia di Roma.

La decisione di far attraccare la nave a Trapani è giunta in seguito all'intervento del presidente della repubblica italiana, Sergio Mattarella. La nave era infatti rimasta per molto tempo davanti al porto di Trapani, in attesa di indicazioni. Il Viminale chiedeva, quale precondizione dello sbarco, l'arresto dei migranti responsabili delle violenze: la magistratura invece non riteneva di avere sufficienti elementi per far partire l'azione giudiziaria. In serata il presidente Mattarella ha chiamato il presidente

del Consiglio, Giuseppe Conte, chiedendo informazioni sulla situazione. Poco dopo Conte ha annunciato l'inizio dello sbarco.

Numerose le reazioni nel governo italiano. «Se il presidente è intervenuto bisogna rispettare le sue decisioni», ha detto il ministro del lavoro, Luigi Di Maio. Il presidente Mattarella - ha spiegato Salvini - «non si è mai intromesso in quello che io ho fatto come ministro dell'interno. Non ho niente da chiarire; se comunque Mattarella vuole capire cosa ho fatto, io sono a di-

sposizione, ma la lotta ai clandestini è una delle priorità del paese».

Sempre ieri, il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato, è intervenuto sottolineando come «L'Italia abbia ancora risorse morali e di solidarietà per affrontare in modo umano e cristiano» la grande sfida dell'immigrazione. Parolin ha spiegato che «bisogna tener conto della complessità del fenomeno, ma bisogna anche saperlo governare in tutti i suoi aspetti». Proprio per questo, ha aggiunto, «è meglio evitare dichiarazioni allarmistiche».

I ribelli accerchiati hanno accettato le condizioni per la resa

Le forze siriane riprendono Dar'a

DAMASCO, 13. Dopo sei anni e mezzo il governo siriano ha ripreso il controllo militare e amministrativo di tutta la città di Dar'a. Nel drammatico contesto della guerra civile che dal marzo del 2012 ha ucciso almeno mezzo milione di persone e ha causato la fuga di 13 milioni di civili, Dar'a era rimasta sostanzialmente divisa in due: una parte sotto il controllo delle forze governative e l'altra in mano alle opposizioni armate. Il capoluogo al confine con la Giordania è stato teatro della prima rivolta popolare scoppiata in Siria nella primavera del 2011. Le manifestazioni erano state innescate dall'arresto da parte dei servizi di sicurezza di Damasco di alcuni giovani studenti, alcuni dei quali figli di influenti clan locali, colpevoli di aver scritto sui muri della loro scuola slogan anti-governativi.

Gli insorti hanno accettato ieri le condizioni della resa, negoziata da giorni da emissari militari russi direttamente con i capi delle milizie delle opposizioni. La tv di stato siriana ha mostrato le immagini in esclusiva del tricolore siriano issato su un'alta torre di trasmissione elettrica nel centro cittadino. Secondo fonti locali, per il momento, gli insorti non hanno lasciato la città, dove non sono ancora entrati l'esercito e la polizia militare russa ma soltanto emissari governativi siriani e delegati militari russi. Sembra che ai miliziani verrà data la possibilità di scegliere di arrendersi e di chiedere un'amnistia al governo, oppure di trasferirsi nel nord-ovest, nella regione di Idlib di fatto gestita dalle forze che fanno capo alla Turchia, in accordo con Russia e Iran, alleati chiave di Damasco.



Bandiera siriana a Dar'a (Afp)

L'Onu continua a registrare decine di migliaia di sfollati, sparsi tra l'area a ridosso del confine con la Giordania e quella alle pendici orientali del Golan. Si tratta di sacche di territorio ancora in mano a insorti anti-governativi. E non mancano situazioni preoccupanti. Un allarme è stato lanciato dai presidi medici del campo profughi siriano di Al Rakban, proprio al confine tra Siria e Giordania, dove 4000 bambini stanno soffrendo di gravi patologie: in 900 sono stati infettati dall'epatite A. Il campo di Al Rakban, situato nel deserto siriano sud-occidentale dà rifugio ad almeno 55.000 profughi siriani, che vivono in condizioni estreme, dopo che a giugno 2015 le autorità di Amman hanno chiuso il confine in seguito a un attacco contro i loro soldati poi rivendicato dall'organizzazione del sedicente stato islamico.

I presidi medici locali hanno precisato che tra le cause di questa epidemia vi sarebbero le precarie condizioni igieniche del campo, le alte temperature e la carenza di cibo e di acqua potabile. Dopo aver lamentato per giorni la mancanza di aiuti sanitari e finanziari, i medici si sono dichiarati ieri «incapaci di assicurare le cure e la prevenzione necessaria a un numero così alto di malati».

Trump a colloquio con May

Il presidente rilascia dichiarazioni fortemente critiche verso il modello attuale della Brexit

LONDRA, 13. «Abbiamo molto di cui discutere, a partire dai rapporti speciali fra Regno Unito e Stati Uniti, che sono grandi». Sono parole del premier britannico Theresa May prima del pranzo di lavoro con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, giunto ieri nel Regno Unito. Nello stesso breve incontro con i cronisti il presidente degli Stati Uniti ha definito il rapporto tra i due paesi «molto, molto solido» e la relazione in corso «ottima». Trump ha parlato di «due giorni molto produttivi».

Dopo la cena di gala ieri a Blenheim Palace, a Oxford, la giornata odierna si è aperta con una dimostrazione congiunta di reparti bri-

tannici e statunitensi nella Royal Military Academy di Sandhurst, nel Surrey. Subito dopo la parata si è svolto il colloquio con il premier Theresa May nella residenza governativa di campagna dei Chequers, Buckinghamshire, alla presenza fra gli altri dei capi delle rispettive diplomazie Jeremy Hunt e Mike Pompeo. E a seguire il pranzo di lavoro, la conferenza stampa e quindi l'incontro del presidente degli Stati Uniti e della consorte Melania al castello di Windsor con la regina Elisabetta II.

Theresa May ha sottolineato che in questa visita si deve discutere in particolare «delle reali opportunità dell'accordo di libero scambio che

si aprono dopo l'uscita del Regno Unito dall'Ue». Ma si devono affrontare anche «naturalmente temi di politica estera, di difesa e di sicurezza», su cui May assicura che si sta lavorando «davvero a stretto contatto con gli Stati Uniti».

Dopo le polemiche sollevate da un'intervista di Donald Trump al quotidiano «The Sun», questa mattina la Casa Bianca ha fatto sapere che il presidente degli Stati Uniti «apprezza e rispetta moltissimo» il primo ministro britannico. Nelle dichiarazioni rilasciate in esclusiva al quotidiano, Trump aveva affermato che May ha iniziato, con il suo piano, quello che il suo paese si aspettava dalla Brexit e aveva dichiarato di ritenere che Boris Johnson, ex ministro degli esteri dimissionario in dissenso con la linea May, sarebbe un ottimo premier. Nell'intervista, Trump affermava anche che il piano per i futuri rapporti tra Regno Unito e Unione europea potrebbe finire per «uccidere» qualunque nuovo accordo commerciale con gli Stati Uniti. La sua portavoce Sarah Huckabee Sanders ha ribadito che Trump ha dichiarato al «The Sun» che la May «è una gran brava persona e che il presidente non ha mai detto nulla contro di lei». Il giornale ha pubblicato sul sito anche l'audio dell'intervista in cui, tra l'altro, Trump dichiara: «Se questa sarà la Brexit, Washington si troverà a

trattare con l'Unione europea invece che con il Regno Unito e questo ucciderà probabilmente l'accordo».

Proprio ieri May ha presentato alla camera dei comuni il cosiddetto «Libro bianco» che contiene le proposte negoziali sull'andata post-Brexit, e sul quale si andrà al voto in aula lunedì. A proposito della libera circolazione delle persone, le 120 pagine del documento concedono la possibilità per gli europei di visitare il paese senza visto come turisti e per lavoro o studio temporaneo ma non di restare in attesa di trovare un lavoro.

Pechino punta gli occhi su Medio oriente e Africa

PECHINO, 13. Importante missione diplomatica in Medio oriente e Africa per il presidente cinese, Xi Jinping, che si iscrive nell'iniziativa Belt and Road, lanciata nel 2013. Un progetto che si ispira alle vecchie rotte commerciali per collegare la Cina con altri paesi attraverso una grande piattaforma di investimenti e infrastrutture.

Il presidente visiterà dal 19 al 24 luglio gli Emirati Arabi Uniti, Senegal e Rwanda. Dal 25 al 27 luglio, Xi sarà invece a Johannesburg per partecipare al decimo vertice dei Brics (acronimo che indica le cinque maggiori economie emergenti: Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa). Prima di rientrare a Pechino, il presidente Xi si recerà brevemente alle isole Mauritius.

Il viaggio - il primo all'estero di Xi Jinping dopo la sua rielezione a

marzo, e all'unanimità, durante la sessione annuale del National People's Congress - fa parte degli sforzi per consolidare i rapporti coi singoli paesi e ampliare l'influenza cinese a livello regionale.

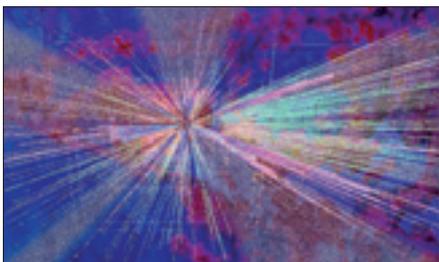
Dall'inizio del 2018, Xi ha più volte ricevuto leader da stati arabi e africani e con molti di loro ha stretto alleanze per rafforzare le relazioni bilaterali ed espandere la cooperazione socio-economica in modo strategico. La visita di Xi in Medio oriente e Africa arriva dopo la firma - martedì scorso a Pechino al forum di cooperazione tra Cina e stati arabi - di una serie di accordi economici e commerciali.

Durante il soggiorno in Senegal, Xi prenderà parte a Dakar all'inaugurazione del museo delle civiltà nere, costruito nella capitale del paese africano dalla Cina.

Dal telescopio Iccube in Antartide

Avvistata per la prima volta una sorgente di neutrini

WASHINGTON, 13. È successo in Antartide. Da lì è scattato l'allarme che in pochi minuti ha fatto il giro del mondo: il telescopio Iccube ha avvistato per la prima volta una sorgente cosmica di neutrini. Si tratta di un blazar, cioè una galassia con un enorme buco nero al centro, nella costellazione di Orione. Chiamati dai fisici «fantasmi», i neutrini sono le particelle più enigmatiche, inafferrabili perché hanno una massa piccolissima, carica elettrica nulla e non interagiscono con l'ambiente circostante. Possono viaggiare per miliardi di anni luce nell'universo attraversando qualsiasi corpo celeste, portando con sé informazioni importantissime sull'origine del cosmo.



Fascio di neutrini in un'immagine del Cern di Ginevra (Ansa)

La Grande guerra

Una sconfitta per tutti

PIETRO PAROLIN ALLE PAGINE 4 E 5

Riunione di esponenti Ue con esperti di cambiamenti climatici a Bruxelles (Epa)



Si chiude un vertice segnato da tensioni e smentite

Nato senza unità

BRUXELLES, 13. Una Nato in ordine sparso, senza unità, gravemente minata al suo interno da incomprensioni, attriti, mancanza di un progetto comune. Questo è emerso al termine del summit di due giorni tenutosi a Bruxelles, caratterizzato soprattutto dalle polemiche relative al budget e ai tweet infuocati lanciati dal presidente statunitense Donald Trump, che è esplicitamente arrivato - prima volta per un capo della Casa Bianca in carica - a mettere in discussione l'alleanza e a minacciare l'uscita di Washington. «Potrei farlo, ma non esco dalla Nato» ha detto Trump durante la conferenza finale del summit, al termine di una mattinata nella quale aveva scagliato pesanti accuse contro Berlino e chiesto un nuovo aumento delle spese militari di circa il

quattro per cento del pil (prodotto interno lordo). «Credo nella Nato. Tutti gli Stati membri hanno concordato di aumentare le spese per la difesa a livelli mai visti prima» ha poi corretto il tiro, senza però dare cifre precise sugli impegni previsti paese per paese.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha provato ad ammorbidire i toni e far passare la linea della cooperazione. Il capo della Casa Bianca «non ha mai minacciato in nessun momento, né in pubblico né in privato, di ritirarsi dalla Nato» ha spiegato Macron. L'aumento delle spese voluto da Trump «è già parte della strategia; tutti si sono impegnati sulla traiettoria già concordata». Trump «ha riaffermato il suo impegno nella Nato e penso che sia una buona cosa» ha proseguito Macron, senza tuttavia far notare che l'aumento previsto dall'attuale strategia Nato resta fisso al due, e non al quattro per cento come invece chiesto da Trump.

Moderazione e dialogo sono stati mostrati anche dal cancelliere tedesco, Angela Merkel, che ha parlato di «discussioni molto serie tra i leader sulla questione della condivisione delle responsabilità». Ciò nonostante, anche in questo caso non sono state fatte cifre precise. «Le questioni del commercio e quelle di sicurezza e difesa devono essere separate» ha aggiunto Merkel, facendo riferimento al nodo dei dazi.

Diversa invece la posizione del presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez. «Comprendiamo e rispettiamo le richieste del governo degli Stati Uniti» ma «la Spagna sta facendo uno sforzo enorme» nelle missioni Nato e «non ha intenzione di aumentare il budget della spesa militare al due per cento». La Spagna, ha precisato Sanchez, vuole «rispettare il piano» studiato dal governo precedente di Mariano Rajoy «per raggiungere l'obiettivo dell'1,5 per cento entro il 2024».

C'è però un altro elemento, forse ancor più preoccupante, che emerge da questo summit della Nato. È la profonda spaccatura dei paesi dell'Unione europea non solo di fronte alle richieste statunitensi, ma soprattutto a proposito delle minacce che la Nato deve attualmente affrontare. Secondo il ministro degli Esteri turco Mevlüt Cavusoglu queste sono legate principalmente al terrorismo internazionale in provenienza dal Medio Oriente. Il suo omologo polacco Jacek Czaputowicz ha indicato invece «gli stati revisionisti, in primo luogo la Russia».

Rafforzato il legame franco-tedesco nella lotta ai cambiamenti climatici Europa in difesa dell'ambiente

PARIGI, 13. Francia e Germania unite nella lotta ai cambiamenti climatici: il ministro francese per la Transizione ecologica e sociale, Nicolas Hulot, ha ricevuto ieri il ministro tedesco dell'economia, Peter Altmaier, per «rafforzare i legami tra Parigi e Berlino nel settore della transizione energetica e la lotta ai cambiamenti climatici». I due hanno adottato una dichiarazione congiunta in materia di cooperazione franco-tedesca nel settore della transizione energetica il cui obiettivo - si legge in una nota - è «accelerare la realizzazione degli obiettivi sul clima». Questo partenariato - ha affermato Hulot - «è strategico e può rispondere alle nostre ambizioni sul clima».

«La transizione energetica è il nuovo orizzonte dell'Europa» ha dichiarato Hulot, spiegando gli obiettivi da perseguire: «Ripensare l'energia, l'industria, i trasporti, l'agricoltura e le costruzioni per offrire agli europei un avvenire senza inquinamento, ma anche posti di lavoro green, altrettante innovazioni che rafforzeranno il ruolo di capofila dell'Unione europea nella lotta ai cambiamenti climatici».

Intanto, l'Ue sta lavorando per mettere a punto una strategia al 2050, sulla quale sarà lanciata una consultazione la prossima settimana. Ad annunciare l'impegno crescente della Commissione europea in tal senso è stato il commissario per l'azione per il clima, Miguel Arias Cañete, ieri alla conferenza di alto livello sulle strategie climatiche europee di lungo termine, in corso a Bruxelles. Grazie agli accordi raggiunti nel mese di giugno sui dossier riguardanti l'efficienza energetica, le energie rinnovabili e le politiche di gestione dei programmi europei, Bruxelles potrebbe innalzare il livello di ambizione delle proprie strategie in tema di lotta ai cambiamenti climatici e nel settore energetico. Nello specifico, l'esecutivo europeo potrebbe «svalutare un aumento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 dall'attuale

40 per cento a oltre il 45 per cento, ipotesi comunque rimandata al prossimo autunno. E non è l'unico annuncio che arriva dal commissario: Cañete ha assicurato che, prima della conferenza Cop24 in programma

a dicembre nella città polacca di Katowice, la commissione presenterà una nuova strategia al 2050, richiesta sia dal consiglio dei capi di stato e di governo dei 28, sia dall'euro-parlamento.

Primo paese al mondo

L'Irlanda abbandona i combustibili fossili

DUBLINO, 13. L'Irlanda rappresenta il primo paese al mondo a disinvestire dai combustibili fossili. Lo prevede la legge in materia finanziaria, approvata ieri all'unanimità dalla camera bassa del parlamento di Dublino.

In base alla legge, entro cinque anni l'Irish strategic investment fund (Isif), il fondo sovrano irlandese, dovrà terminare tutti gli investimenti diretti a carbone, petrolio e gas naturale - principali responsabili delle emissioni di anidride carbonica - mettendo un veto anche sul futuro. Nel dettaglio,

la legge prevede che il fondo, che vale oggi 8,9 miliardi di euro, cesserà ogni rapporto con compagnie «le cui attività sono attualmente impegnate nell'esplorazione, nell'estrazione o nel raffinamento di un combustibile fossile laddove tale attività rappresenti il 20 per cento o più del fatturato di quella impresa».

In base alla nuova normativa si richiede all'Irlanda's national treasury management agency, che gestisce l'Isif, di abbandonare gli investimenti indiretti, superiori al 15 per cento del patrimonio.



La raffineria di Whitegate vicino Cork in Irlanda

Cibo sempre più caro per i paesi poveri

ROMA, 13. È sempre più alto il costo delle importazioni alimentari per i paesi più poveri. Lo denuncia il nuovo rapporto Food Outlook della FaO, precisando che le spese sostenute sono quasi quintuplicate dal 2000 a oggi e che sono destinate ancora a crescere del tre per cento quest'anno a causa dei prezzi di pesce, cereali e commodities. Si parla di un valore di 1,43 trilioni di dollari.

Le importazioni di cibo sono cresciute dell'otto per cento l'anno dal 2000, ma la crescita è rimasta sempre in doppia cifra per la maggior parte dei paesi più poveri. I costi per l'importazione rappresentano il 28 per cento degli introiti totali dall'esportazione di merce per i paesi meno sviluppati, quasi il doppio rispetto al 2005; una percentuale che per i paesi sviluppati è del 10 per cento.

L'autore del rapporto, l'economista della FaO Adam Prakash, sottolinea che «si dimostra una tendenza che è andata deteriorandosi nel tempo, preannunciando una sfida crescente, soprattutto per i paesi più poveri, che cercano di venire incontro ai propri bisogni alimentari di base, attraverso i mercati internazionali».

Per effetto dell'aumento dei prezzi alimentari, molte persone nei paesi in via di sviluppo mangiano meno, acquistano prodotti meno cari o hanno una dieta meno varia.

Il rapporto dedica un capitolo a parte alla crescita del commercio di frutti tropicali minori, come guava e litchi, prodotti per l'86 per cento in Asia per un valore di 20 miliardi di dollari. Sono prodotti che vengono consumati soprattutto a livello locale e spesso contribuiscono in modo sostanziale al reddito e ai bisogni nutrizionali dei piccoli produttori, ma stanno iniziando a riscontrare un interesse a livello internazionale per il loro contributo a una dieta sana. In particolare la guava è il frutto più grande di questa categoria, assieme a jackfruit, longan, litchi, durian, rambutan, mango-stano e cosiddetto frutto della passione, per lo più coltivato in Brasile. A oggi, solo circa il 10 per cento della produzione è commercializzata all'estero, soprattutto all'interno dell'Asia, con la Thailandia come maggiore esportatore, ma i sostenuti prezzi all'ingrosso nei mercati dei paesi sviluppati indicano un ampio potenziale commerciale per gli esportatori dei paesi a basso reddito che deve ancora essere sviluppato.

La Francia rimuove dalla costituzione la parola razza

PARIGI, 13. Un primo emendamento estremamente simbolico è stato previsto nel progetto di revisione costituzionale in Francia promosso dal presidente Emmanuel Macron: l'assemblea nazionale ha rimosso ieri all'unanimità la parola «razza» dell'articolo 1 e ugualmente vietato ogni «distinzione di sesso» tra i cittadini. Nella nuova versione dell'articolo 1, la Repubblica «garantisce l'uguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di origine o di religione» quando precedentemente garantiva «l'uguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini senza distinzione di origine, di razza, o di religione». Questa nuova formulazione dell'articolo entrerà in vigore se la riforma costituzionale andrà a buon fine.

La parola «razza» era stata introdotta nel preambolo della Costituzione del 1946 e ripresa nel 1958 per esprimere la volontà di respingere, dopo gli orrori del nazismo, le tesi razziste ereditate dalle teorie del XIX secolo. Secondo quanti hanno promosso l'iniziativa, oggi l'introduzione del termine «distinzione di razza» sembrerebbe negare l'esistenza di una sola famiglia del genere umano.

Due cisterne avvolte dalle fiamme

Esplosione vicino all'aeroporto del Cairo

IL CAIRO, 13. Una grande esplosione, seguita da un incendio, si è verificata ieri sera in due cisterne della società petrolchimica militare Heliopolis, a poche decine di metri dall'aeroporto del Cairo. L'esplosione ha provocato il ferimento di otto persone. Tra questi preoccupano di più le condizioni di un sergente di polizia e di un guardiano caduti da una torre di controllo per lo spostamento d'aria.

Le fiamme sono state domate rapidamente dalle squadre della difesa civile della società. In un primo momento si era diffusa la notizia che le autorità avevano sospeso temporaneamente il traffico aereo ma l'aviazione egiziana ha confermato che il traffico aereo non ha subito e non subirà alterazioni.



Incendio nel complesso petrolchimico militare Heliopolis (Ap)

L'Ue preme per le riforme in Tunisia

TUNISI, 13. La Tunisia non ha più tempo da perdere. È il messaggio lanciato dal commissario europeo per l'allargamento e la politica di vicinato Johannes Hahn, al termine di una visita a Tunisi. Secondo lui, «riforme, azioni puntose certamente avere un costo nel breve periodo, ma non metterle in atto comporterà sicuramente un prezzo maggiore nel futuro». «Abbiamo tutti interesse in una Tunisia stabile e prospera dove i giovani possano avere opportunità e guardare con fiducia al futuro», ha aggiunto Hahn, accompagnato da una delegazione composta da rappresentanti di otto istituzioni per lo sviluppo finanziario.

Voto all'Onu su una risoluzione per l'embargo delle armi al Sud Sudan

JUBA, 13. Al Consiglio di sicurezza dell'Onu si vota oggi la risoluzione volta a imporre un embargo sulle armi al Sud Sudan. Un testo che esprime «profonda preoccupazione» da parte dell'organizzazione per il fallimento dell'intesa per la fine delle ostilità e che condanna «la violazione continuata e flagrante» degli accordi per il cessate il fuoco. La risoluzione, promossa dagli Stati Uniti, per essere efficace deve essere adottata da nove paesi sui 15 membri del Consiglio. Fonti diplomatiche fanno sapere di aspettarsi qualche astensione ma nessun voto.

Intanto, il parlamento del Sud Sudan ha adottato ieri una legge per prorogare di tre anni il mandato delle autorità di transizione, tra

cui quello del presidente Salva Kiir.

Il paese è diretto da un governo di transizione dopo la firma di un accordo di pace nel 2015; che prevedeva la scadenza della fase di transizione nell'agosto 2018. La guerra civile ha reso tuttavia impossibile la tenuta di elezioni, un motivo su cui si appoggia il governo transitorio che invoca la necessità di prorogare il mandato per evitare un eventuale vuoto istituzionale. Ma Paul Barth, portavoce del leader rivale Riek Machar, ha immediatamente contestato il provvedimento «illegitimo e inconstituzionale» e sottolineato che «potrebbe complicare gli attuali sforzi per la ripresa di negoziati per la pace».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 130 pagine
 Citta del Vaticano
 06/67800000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8388
 foto@ossrom.va www.pbfoto24

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8376, 06 678 8448
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 9948, 06 678 9949
 fax 06 678 9714, 06 678 9715
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 9346, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30921700
 fax 02 30921414
 segreteria@systemcom.it 02 30921400

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Pechino risponde alle accuse di Trump di possibili interferenze nella penisola coreana

Impegno cinese per la denuclearizzazione

PECHINO, 13. La Cina rinnova il suo impegno per la denuclearizzazione della penisola coreana, rispondendo alle accuse lanciate giorni fa del presidente degli Stati Uniti, Donald

Trump, sulle possibili «interferenze» di Pechino nei colloqui tra Pyongyang e Washington. Il vice ministro degli esteri, Kong Xuanyou, ha spiegato che Cina e Stati Uniti «hanno mantenuto coordinamento e comunicazioni strette» sul dossier nucleare nordcoreano, nonostante l'escalation dello scontro commerciale.

Pur riconoscendo che il processo «non sarà di facile navigazione», Kong, che ricopre anche la carica di inviato speciale cinese sugli affari nordcoreani, ha aggiunto che se i colloqui sono tenuti in modo sincero, su basi paritarie e nel mutuo rispetto, «tutte le questioni troveranno le giuste risposte».

E l'import cinese dalla Corea del Nord è crollato a giugno del 92,6 per cento su base annua, a seguito delle sanzioni Onu imposte a fine 2017 in risposta ai test nucleari e

missilistici di Pyongyang. L'export cinese di petrolio e di altri beni verso il Nord è sceso del 40,6 per cento, in base ai dati forniti in conferenza stampa dal portavoce delle dogane, Huang Songping, secondo cui le esportazioni sono calate per 11 mesi di fila e le importazioni per 10 mesi. Un trend che dimostra «la consistente applicazione delle sanzioni», ha precisato Huang.

Ieri sera, intanto, Trump ha postato su Twitter una lettera datata 6 luglio inviata dal leader nordcoreano, Kim Jong-un, in cui si esprime la speranza di un ulteriore miglioramento dei rapporti bilaterali e si citano «pocali progressi» che porteranno a un nuovo vertice dopo quello del 12 giugno scorso di Singapore. «Una lettera molto bella da Kim Jong-un. Grandi progressi sono stati fatti!», ha commentato il presidente statunitense.

Oltre trenta ribelli huthi uccisi nello Yemen

SANA'A, 13. Yemen senza pace. Sono almeno trenta i miliziani huthi uccisi ieri sera durante un raid aerea della coalizione militare a guida saudita a Taibta, sulla costa ovest del paese. Secondo quanto riportato da Al Arabiya, altri 15 miliziani huthi sono stati uccisi a nord di Saada.

In precedenza, l'esercito yemenita ha sequestrato tre pescherecci armati usati dagli huthi per attaccare imbarcazioni nel Mar Rosso. Le operazioni sono state condotte con il sostegno della coalizione, mentre le forze yemenite tentavano di riconquistare il porto di Habb, nel governatorato di Hajja. Gli huthi, informano fonti giornalistiche sul posto, hanno provato a difendersi.

Tuttavia - stando a quanto riportano fonti della stampa internazionale - le forze governative sono state in grado di sconfiggere i ribelli.

La formazione navale dell'esercito yemenita a Midi è riuscita nelle ultime settimane a proteggere la parte costiera del paese dopo essere stata addestrata dalle forze navali della coalizione.

La guerra che dal marzo 2015 insanguina lo Yemen sinora ha causato oltre 17.000 morti, di cui almeno 11.000 civili, e oltre 3 milioni di sfollati.

L'Onu chiede la riapertura del valico di Kerem Shalom

TEL AVIV, 13. L'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per gli aiuti ai profughi palestinesi, ha espresso ieri «profonda inquietudine» per la decisione israeliana di sospendere le esportazioni verso Gaza dal valico commerciale di Kerem Shalom e di limitare l'ingresso nella striscia alle sole forniture di generi alimentari e di medicinali. «Questo provvedimento, ha avvertito il portavoce dell'Unrwa Chris Gunness, rischia di avere «profonde conseguenze sui già disperati civili di Gaza». Le nuove restrizioni - si legge ancora in un comunicato - «rischiano di penalizzare ulteriormente l'intera popolazione di Gaza, indipendentemente dalle responsabilità individuali». Per questo l'agenzia delle Nazioni Unite chiede l'immediata riapertura del valico e la piena ripresa degli scambi commerciali. Un accenno implicito, questo, alle motivazioni addotte dal ministero della difesa israeliano che ha collegato le restrizioni a Kerem Shalom alle centinaia di lanci di aquiloni e palloni incendiari dalla striscia che negli ultimi mesi hanno bruciato migliaia di ettari di terre agricole nel Neghev israeliano. Pochi giorni fa Hamas, il movimento palestinese che controlla la striscia, ha accusato Israele di «crimini contro l'umanità» a causa delle restrizioni imposte.

Durante le proteste contro il presidente Ortega

In Nicaragua altri cinque morti



Manifestanti anti Ortega nelle strade di Managua (Epa)

MANAGUA, 13. Scontri tra forze di sicurezza e oppositori al governo nicaraguense del presidente Daniel Ortega hanno causato ieri la morte di almeno cinque persone. Si tratta, riferiscono fonti della sicurezza citate dalla stampa locale, di quattro agenti di polizia e di uno dei manifestanti aderenti all'iniziativa di protesta denominata «Insieme siamo un vulcano», convocata nella cittadina di Morrito, sul lago Cocibolca. Le vittime sarebbero il capo della polizia locale, tre agenti e un insegnante che stava manifestando. Secondo le prime ricostruzioni,

i poliziotti erano impegnati nella rimozione di uno dei blocchi stradali attraverso i quali viene portata avanti la protesta. Durante l'operazione alcuni manifestanti armati avrebbero aperto il fuoco. Gli scontri si sarebbero quindi spostati nei pressi del municipio che, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato dato alle fiamme.

Dall'inizio delle violenze, nell'aprile scorso, oltre 330 persone sono morte e almeno 2100 sono rimaste ferite in Nicaragua. In maggioranza le vittime sono manifestanti antigovernativi.

La denuncia delle comunità indigene dell'Amazzonia ecuadoriana

Perdite di greggio inquinano il fiume Gatagikiro

QUITO, 13. Due perdite di greggio hanno «gravemente inquinato» le acque del fiume Gatagikiro nel cantone di Aguarcio della provincia di Orellana. Lo hanno denunciato i rappresentanti di quattro comunità indigene dell'Amazzonia ecuadoriana che vivono nella zona. Secondo gli abitanti dell'area si rischia di deturpare per sempre una ampia zona.

La compagnia petrolifera spagnola Repsol, da parte sua, ha negato la gravità dell'accaduto definendolo un «incidente minore» per il quale sono già state applicate tutte le procedure previste in questi casi.

Le comunità di etnia Gabaro, Yawewenko, Yarentaro e Dicaro hanno invece sostenuto che nei giorni scorsi si sono verificate almeno due fughe di greggio. La prima avrebbe fatto riversare nelle acque del Gatagikiro tra i «1000 e i

1500 barili» di petrolio, la seconda «fra 500 e 1000». In una denuncia dettagliata inviata alle autorità ecuadoriane, compresa la presidenza della Repubblica, si sostiene che l'inquinamento «ha danneggiato varie specie di pesci che rappresentano il cibo quotidiano delle popolazioni che vivono lungo il fiume, nonché la vegetazione e le sorgenti di acqua da cui si riforniscono gli abitanti locali».

Secondo un comunicato della Repsol, che opera nei blocchi 16 e 67 nell'Amazzonia ecuadoriana, la situazione sarebbe molto meno grave. In primo luogo perché il liquido riversatosi il 4 luglio scorso nel fiume «non era greggio puro, ma formato da acque residuali mescolate a greggio», in secondo luogo in quanto «la quantità dispersa è stata equivalente ad appena 46 barili».



Un tratto del fiume Gatagikiro nel cantone di Aguarcio della provincia di Orellana



L'arcivescovo Gallagher in preghiera sulla tomba del primo cardinale coreano Stefano Kim Sou-hwan creato da Paolo VI nel concistoro del 1969

Visita in Corea del segretario per i rapporti con gli Stati

Dal 4 al 9 luglio, l'arcivescovo Paul R. Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, si è recato in Corea per una visita ufficiale, su invito delle autorità del Paese.

Il presule è giunto a Seoul mercoledì 4, accompagnato da monsignor Roberto Lucchini, consigliere di nunziatura in servizio presso la

Segreteria di Stato, ed è stato accolto all'aeroporto di Incheon dall'arcivescovo Alfred Xuereb, rappresentante pontificio in Corea e Mongolia, e da monsignor Marco Sprizzi, consigliere della nunziatura apostolica. All'arrivo, erano inoltre presenti il cardinale Andrew Yeom Soojung, arcivescovo di Seoul, l'arcivescovo Hyginus Kim, presidente della Conferenza episcopale coreana, e i rappresentanti del ministero degli Affari esteri.

Nella mattinata del 5 vi è stato l'incontro con il presidente della Repubblica, Timothy Moon Jae-in. È stato un colloquio molto cordiale e denso di contenuti, all'inizio del quale il capo dello Stato ha espresso gratitudine per la vicinanza e il sostegno di Papa Francesco in favore del popolo coreano. L'arcivescovo Gallagher ha rinnovato il saluto, la preghiera e la solidarietà del Sommo Pontefice, in un frangente tanto delicato e importante per la Corea. Entrambi gli interlocutori hanno convenuto sull'urgenza di favorire, soprattutto nei giovani, una rinnovata cultura di pace.

Dopo il colloquio con il presidente della Repubblica, il segretario per i rapporti con gli Stati si è recato in visita alla Zona demilitarizzata al confine tra le due Coree (Dmz), accompagnato dalle autorità militari. A Panmunjom, l'arcivescovo Gallagher ha sottolineato il valore simbolico del luogo, divenuto segno della divisione della Penisola coreana, e ha scritto su libro d'onore le seguenti parole: «A nome di Papa Francesco, prego che in futuro esso diventi un luogo di speranza e di riconciliazione».

Nella serata del 5 luglio, in occasione del ricevimento per il corpo diplomatico, cui hanno preso parte in rappresentanza del Governo i ministri della Cultura, Do Jong-hwan, e della Difesa, Song Young-moo, l'arcivescovo Gallagher ha messo in evidenza gli eccellenti rapporti esistenti tra la Repubblica di Corea e la Santa Sede. Ha ricordato in particolare il 55° anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche nate da antichi legami, che oggi trovano concreta espressione nel-

l'impegno comune per la pace, il disarmo nucleare e la cooperazione allo sviluppo.

Nella mattinata del 6 luglio, hanno avuto luogo un colloquio e un pranzo di lavoro con il ministro degli Affari esteri, signora Kang Kyung-wha, durante i quali sono stati affrontati diversi temi di comune interesse sul piano regionale e internazionale, con speciale riferimento al dialogo inter-coreano. Nel pomeriggio, presso l'Assemblea nazionale, è stato organizzato un incontro con i parlamentari cattolici, che ha offerto l'occasione per uno scambio di riflessioni su varie tematiche che toccano la vita del Paese e ricordano un rinnovato impegno dei cattolici coreani nella promozione del bene comune.

Il giorno 7, dopo essere intervenuto al simposio «Diplomazia della Santa Sede al servizio della pace e dei diritti umani», organizzato dall'Università cattolica di Corea, monsignor Gallagher ha incontrato i membri della Conferenza episcopale, ringraziandoli per la loro costante sollecitudine nell'annuncio del Vangelo anche attraverso le numerose opere promosse in ambito formativo, sanitario e sociale. Dopo l'incontro, il presule ha presieduto nella cattedrale di Seoul la messa che è stata celebrata dall'intero episcopato coreano e animata dai giovani dell'arcidiocesi.

Domenica 8, il segretario per i rapporti con gli Stati si è recato nella diocesi di Daejeon per celebrare l'Eucaristia al santuario dei Martiri coreani di Solmoe, ove è stato accolto dal vescovo Lazzaro You. Prima di recarsi a Daejeon, l'arcivescovo Gallagher ha sostato in preghiera sulla tomba del cardinale Stefano Kim Sou-hwan, già arcivescovo di Seoul, venuto a mancare nel 2009. Fu il primo cardinale coreano, nominato dal beato Papa Paolo VI nel concistoro del 1969, all'età di 47 anni. Da tutti egli viene riconosciuto quale campione della giustizia sociale, della pace e della cura per i poveri.

Nella serata del 9 luglio, l'arcivescovo Gallagher ha fatto rientro in Vaticano.

Un prete arrestato in Cile per pedofilia

SANTIAGO DEL CILE, 13. Un prete cileno è stato arrestato con l'accusa di avere abusato di almeno sette minori, nell'ambito di una indagine che coinvolge anche altri religiosi. Oscar Muñoz Toledo, un tempo cancelliere dell'arcivescovo di Santiago di Cile, è stato fermato dalla polizia su ordine del procuratore Emiliano Ariz, che indaga anche su altri 14 preti già sospesi dal servizio nella diocesi di Rancagua, nel sud del Cile. Muñoz Toledo all'inizio dell'anno si era autodenunciato. Grazie al sequestro di documenti custoditi negli archivi del Tribunale ecclesiastico di Santiago del Cile, è stato verificato che delle sue dichiarazioni erano a conoscenza le autorità ecclesiastiche della città.

Il cardinale segretario di stato ad Aquileia



Il ministro dei santi Ermacora e Fortunato (figlio del 1914, bulino di Aquileia)

di PIETRO PAROLIN

Giustizia è una città piena di storia, travolta e schiacciata dalla guerra, quasi un luogo simbolo che riassume in sé molti dei drammi del secolo appena trascorso. E anche le sue difficoltà attuali - difficoltà sociali, economiche, impendenziali, religiose - non sono altro che il riflesso della tragedia novecentesca: dei cambiamenti, degli smembramenti, delle divisioni che dovette subire suo malgrado nel corso del xx secolo.

Quella che cento anni fa era una gloriosa e fiorente città della Mitteleuropa oggi è una città che non senza fatica cerca di ritrovare identità e spazio nella nuova Europa del terzo millennio, finalmente riunificata dopo la fine dei muri, delle barriere, delle divisioni ideologiche e politiche che hanno frantumato per troppi anni la vita di tanti meri cittadini, di tanti di voi, delle vostre famiglie, di questa comunità cristiana che nel corso del secolo appena trascorso fu spezzata e lacerata in modo violento e inattuabile.

Guardando le cose dall'alto e non dal basso, non avendo interessi propri da difendere, Papa Benedetto aveva perfettamente compreso ciò che si è governi né molti vescovi né la maggior parte dei cattolici d'Europa vollero comprendere: che la guerra sarebbe stata una sconfitta per tutti, anche per i vincitori, che si stava seminando il virus maledico di nuovi rancori, di nuovi conflitti.

Il Papa l'aveva detto, ancora una volta profeticamente in diverse altre occasioni: «Le nazioni non possono - aveva ammonito il 28 luglio 1915, rivolgendosi ai po-

pi - belligeranti e ai loro governanti - umiliare ed opprimere, portano ferimenti il gergo loro imposto, preparandosi alla guerra e al tentativo di generare un tutto re- taglio di odio e di vendetta. È il me- desimo concetto ri- traditi nell'enciclica "Pactum Dei munus del 27 maggio 1902, nella quale guidò negativamente gli iniqui trattati di pace condotti a Parigi perché, intervenendo per modificare gli entusiasmi di questi antichi rancori».

Oggi sappiamo che tutto ciò si è ripetuto, mentre per modificare gli entusiasmi di questi antichi rancori». Oggi sappiamo che tutto ciò si è ripetuto, mentre per modificare gli entusiasmi di questi antichi rancori». Oggi sappiamo che tutto ciò si è ripetuto, mentre per modificare gli entusiasmi di questi antichi rancori».

«Una febbre che in Italia si era già manifesta in occasione della guerra di Libia, nel 1911-1912, quando Pio X fu costretto ad intervenire per modificare gli entusiasmi di diversi vescovi».

«In occasione della diffusione della celebre Nota pontificia ai capi delle potenze belligeranti del 7 agosto 1917, che il Papa dovette amaramente constatare la solidità in cui si trovava. In quella nota, come sappiamo, compare l'espressione "fratelle strage", a commento e condanna della guerra che stava infliggendo perdite così vaste prima alla popolazione, anche civile, del continente, senza lasciare intravedere durature soluzioni ai problemi che l'avevano provocata. Oggi siamo tutti consapevoli che un immane sofferenza di quella guerra furono proprio una "fratelle strage" ma allora tutti respinsero l'appello papale alla pace.

«E di questo fatto, come era stato fino alla guerra, almeno in parte, la Chiesa si trasformò nella grande organizzazione sovranazionale che è ora, interamente sotto la guida della Santa Sede e del Santo Padre».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«E di questo fatto, come era stato fino alla guerra, almeno in parte, la Chiesa si trasformò nella grande organizzazione sovranazionale che è ora, interamente sotto la guida della Santa Sede e del Santo Padre».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».



«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

Ermacora e Fortunato

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».



La cavalleria italiana entra a Gorizia il 7 agosto 1916

Benedetto XV nel suo studio

Ma il conflitto ha anche aperto scenari del tutto nuovi, ponendolo al cospicuo verso la modernità. Molte cose sono definitivamente cambiate proprio a causa degli svolgimenti che si succedettero in quegli anni

In quest'opera di valorizzazione dell'elemento locale fa preziosa l'opera di un prelato: il futuro cardinale Celso Costantini, nato non lontano da Gorizia, e che si divise la riscoperta e la salvezza di Aquileia durante la guerra. Poi Costantini fu ambasciatore apostolico di Fiume, e dolosi anni difficili dell'immediato dopoguerra e quindi, per un decennio, delegato apostolico in Cina dove pose fine al strutturalismo ormai venuto Patriarcato di Aquileia e diede vita a una nuova pastorale diocesana.

Un terzo punto va segnalato. Il localismo patriottico dimostrato nei vari Paesi europei dal movimento cattolico e dalle strutture ecclesiali, se provocarono le frizioni con la Santa Sede prima, giuridicamente, ebbero anche, però, un effetto positivo e duraturo: fecero venir meno i pregiudizi antifrancesi, e una vecchia mentalità giuridicistica ottocentesca, largamente diffusa in Europa prima della guerra, attenuando dunque i conflitti fra Chiesa e Stato. Dopo la guerra, infatti, in Francia si smorzarono le tensioni che avevano provocato la traumatica legge di separazione del 1880 e si crearono le condizioni per la ripresa di normali relazioni con Roma. Lo stesso accadde in Portogallo, che nel 1911 aveva adottato una legge di separazione e in Italia, dove la legge di separazione fu ancora valutata come merita dalla storiografia, che anche in Russia, sparito il regi-

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

«Un ruolo fondamentale in questo senso ritrovano i primi apostolici, cioè gli ambasciatori autentici, rappresentanti del Papa verso i Governi, ma anche presso le chiese locali e le loro istituzioni, collegamento del centro ecclesiale romano con tutto il mondo cattolico».

In molti casi la Chiesa fu più accorta e più svelta delle istituzioni civili nel comprendere il cambiamento in atto. E nell'addegnare la propria struttura istituzionale e organizzativa al nuovo corso stava irrompendo

Per un secolo e mezzo questo dovette, con alterne vicende, anche territoriale, ve se al di fuori degli simoli liberali e separati, che invece divennero il comune sentire del confinante Regno d'Italia, e coperta dall'ombrello rassicurante della Chiesa di Stato, si aprirono, una mondanità e pluralistica e plurilinguistica che comprendeva di popoli, lingue e religioni indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale. In questo contesto, al quale oggi possiamo ripercorrere con giudizio più equo ed equilibrato di quanto non si facesse nel secolo scorso, e forse anche con qualche motivata nostalgia, fiorirono anche un solido movimento sociale e molte iniziative volte al miglioramento delle condizioni di vita della gente meno abbiente. Il cattolicesimo sociale insomma, tanto di parte diversa quanto di parte italiana, costituisce un capitolo importante e luminoso di questo secolo.

L'annessione all'Italia, dopo la fine della Prima guerra mondiale, ripupell'anno questo capitolo, e Gorizia dal mondo abscureggiato a quello italiano, con il conseguente irruzione di un nazionalismo diviso ed escludente. Come ha scritto Vittorio Peri, compianto *scriptor* della Biblioteca vaticana, originario di Gorizia, «la nuova ideologia nazionalistica proclamava la coincidenza tra i confini politici e quelli etnico-politici di ogni Stato, e che fosse fine al gergo ma ormai venuto Patriarcato di Aquileia e diede vita a una nuova pastorale diocesana».

La fine della guerra portò, dunque, questa doicoci verso un mondo nuovo, verso nuovi problemi ideologici, provocando artificiali divisioni territoriali e trasformando la Chiesa di Stato di un impero plurilingua, in una periferica Chiesa di confine di uno Stato laico e nazionalista. Le traversi del vescovo Seol, come quelle del vescovo triestino Luigi Fagar, sono state e vanno oltre il periodo della prima guerra mondiale, e in un modo che si rivela di una portata nazionale, lo deve del nazionalismo, o di un nazionalismo esagerato ed esasperato, non hanno potuto nulla della sua attualità e meritano tutta la nostra attenzione, in questa Europa del terzo millennio nella quale tutti i sentimenti, che sprazzano dalla memoria, sono stati indagati e fatti, come strumenti superati, sembrano purtroppo ricominciare.

Accolto con soddisfazione dalle comunità cristiane l'accordo tra Eritrea ed Etiopia

Nuova era di pace e amicizia

ROMA, 13. «Sono molto incoraggiato da questo storico accordo che porta con sé una grande speranza per le comunità e le famiglie che hanno atteso per così tanto tempo la giustizia e la pace»: nelle parole del segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, reverendo Olav Fykse Tveit, c'è la soddisfazione di tutte le comunità cristiane per la dichiarazione, firmata il 9 luglio ad Asmara dal presidente eritreo Isaias Afwerki e dal primo ministro etiopie Abiy Ahmed, che pone fine allo stato

delle decine di migliaia di persone che sono rimaste uccise nel conflitto. Preghiamo - ha detto Tveit - affinché la pace non sia solo nei titoli delle notizie ma anche nella vita quotidiana delle persone che affrontano un nuovo futuro. E incoraggiamo le Chiese a impegnarsi nell'attuazione del processo di pace».

Le comunità cristiane, osserva l'arcivescovo Luigi Bianco, nunzio apostolico in Etiopia e in Gibuti e delegato apostolico in Somalia, «accompagnano con la preghiera questi positivi sviluppi

«una nuova era di pace e amicizia» sancita dai governi di Addis Abeba e Asmara. Anche la comunità internazionale «ha manifestato compiacimento per il ristabilimento della pace tra i due paesi vicini, che condividono tanti aspetti della loro storia, cultura e religione». Di fronte a tante sfide «si aprono - conclude monsignor Bianco - promettenti prospettive di collaborazione per favorire lo sviluppo sociale ed economico».

Anche don Mussie Zerai Yosef, sacerdote eritreo fondatore e presidente dell'ong Habeshia, racconta al Sir come le immagini della folla festante per le strade di Asmara siano «il segno più evidente della sete di pace del popolo eritreo, del desiderio della gente di mettere fine a questa situazione di tensione, un clima fatto di non guerra e non pace, che ha diviso due popoli tra loro vicini e fratelli». La firma della dichiarazione è un fatto molto importante ma il lavoro da fare è lungo perché ci sono molte ferite e sofferenze da curare. La storia ci ha insegnato a essere prudenti, a verificare i fatti compiuti e a non avere fretta», spiega il religioso, lui stesso fuggito dal paese, ospitato come rifugiato in Italia e da anni impegnato nell'accoglienza dei suoi connazionali in Europa. La speranza è che «questa nuova stagione inneschi un cambiamento politico interno che restituisca libertà, diritti e dignità».

Il conflitto tra Etiopia ed Eritrea, cominciato nel 1998 per una disputa sulla definizione dei confini, si era formalmente concluso con la firma dell'accordo di pace di Algeri, il 12 dicembre 2000, che sanciva l'istituzione di una commissione volta a stabilire definitivamente le frontiere delle due nazioni. Tuttavia le tensioni si sono nuovamente aggravate nel marzo 2012 quando le forze militari etiopi hanno lanciato un assalto ad alcune postazioni in territorio eritreo, in risposta al presunto addestramento, da parte dell'Eritrea, di «gruppi sovversivi» finalizzati a effettuare attacchi in Etiopia.



Il volontariato cattolico a cinque anni dall'inizio della guerra

Sempre al fianco della popolazione del Sud Sudan

JUBA, 13. A sette anni dall'indipendenza del Sud Sudan prosegue senza sosta l'impegno della Caritas italiana e di tanti missionari e volontari cattolici a sostegno delle popolazioni martoriate da una guerra civile fratricida scoppiata due anni dopo la nascita del nuovo stato, nel 2011. Nel febbraio scorso i vescovi del Sud Sudan si sono pronunciati nuovamente con una lettera pastorale e un appello congiunto con i quali denunciano la guerra e le condizioni di povertà estrema della popolazione. Anche Papa Francesco ha implorato più volte la pace per il paese. Caritas italiana continua a sostenere la popolazione con un nuovo e articolato programma in Sud Sudan e in Uganda, in collaborazione con la Caritas locali e con l'organizzazione Medici con l'Africa Cuamm. Gli interventi sono resi possibili grazie a un nuovo contributo della Conferenza episcopale italiana (Cei) dai fondi dell'8xmille e alle offerte ricevute da singole persone e comunità.

In un comunicato, la Caritas italiana sottolinea che il conflitto ha colpito soprattutto la già poverissima popolazione: la vita di milioni di persone dipende esclusivamente dagli aiuti umanitari. L'inflazione è in costante aumento, le infrastrutture sono distrutte, l'economia in ginocchio con gravi conseguenze sulle capacità di auto-sostentamento della popolazione anche nelle aree meno colpite dalla guerra. Si tratta di una crisi di ampiezza regionale con milioni di persone fuggite nei paesi limitrofi, bisogno di assistenza.

Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), sono circa 2,1 milioni le persone sfollate rimaste all'interno del paese e 2,5 milioni i profughi nelle nazioni confinanti: in particolare, oltre un milione si trovano in Uganda, 770.000 in Sudan, 440.000 in Etiopia, 110.000 in Kenya, 90.000 in Repubblica Democratica del Congo. Gli interventi principali portati avanti da Caritas italiana sono la fornitura di viveri, servizi sanitari di base, supporto alla riattivazione socio-economica e iniziative di promozione della pace. Per quanto riguarda la sanità, il programma sostiene le iniziative di Medici con l'Africa Cuamm nelle aree più colpite dalla crisi. In Uganda, paese che ospita il numero maggiore di profughi e un flusso incessante di nuovi arrivi, gli interventi della Caritas sono volti a migliorare la capacità di auto-produzione dei mezzi di sussistenza di rifugiati e famiglie di comunità ospitanti.

Proprio al confine con l'Uganda operano da diversi anni le suore comboniane impegnate a portare avanti l'ospedale di Nzara. La struttura sanitaria è molto preziosa «non perché qui facciamo miracoli o abbiamo dei super dottori - racconta sul sito in rete di Missio suor Laura Gernigani - e neanche perché ci siano particolari mezzi, a dir la verità. Anzi. Semplicemente perché il personale lavora e ha voglia di fare ed è motivato». E poi perché è l'unico della zona. Può accogliere circa centocinquanta persone per volta, ma nei momenti di emergenza arriva a ospitarne oltre duecento, senza considerare i malati di tubercolosi.

Sotto nel 1983 in mezzo alla savana, tra strade non asfaltate e in una regione dove non ci sono acqua, né elettricità e rete fognaria, l'ospedale è l'unico vero rifugio dove curare soprattutto gli ammalati di aids, anche se era nato per dare assistenza a lebbrosi e tubercolotici. In Sud Sudan, in conflitto permanente da cinque anni, un ospedale è doppiamente importante: i danni sulla popolazione sono fisici, ma anche mentali, di relazione e umani. Il 65 per cento delle donne, in un paese dove a farla da padrone è l'odio etnico, è vittima di stupro, usato come arma di guerra.

I medici che lavorano sono due: «Un dottore ugandese e un ragazzo del Galles che fa il volontario», spiega suor Laura. Ed è proprio grazie all'impegno di volontari come loro che il Sud Sudan riesce ad alleviare, in parte, le proprie sofferenze. Sei giovani che studiano termoidraulica, elettricità e meccanica e due genitori, collaboratori del Centro di formazione professionale dei salesiani di Sesto San Giovanni, assieme ai volontari di Tonjiproject Onlus sono partiti nei giorni scorsi per la missione di Tonj, in Sud Sudan, per offrire il proprio sostegno. Il progetto delle Opere sociali don Bosco, da otto anni, coinvolge anche gli ex allievi della casa salesiana di Treviglio (Bergamo) e i volontari della Vallecarnonica (Brescia). Ad accompagnare i ragazzi c'è don Omar Delasa, salesiano, e legale rappresentante della Onlus Tonjiproject, con il personale sanitario volontario. L'obiettivo della spedizione missionaria è quello di portare aiuto all'ospedale che l'associazione ha costruito e inaugurato ufficialmente il 26 luglio 2014. Ai volontari soprattutto nella loro parte impiantistica. I ragazzi di Sesto San Giovanni hanno studiato e realizzato l'impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica e la potabilizzazione dell'acqua del pozzo.



Ragazze ad Asmara con le bandiere di Eritrea ed Etiopia dipinte sul volto

di guerra fra i due paesi e stabilisce la ripresa dei rapporti diplomatici e commerciali. «Mentre osserviamo con grande gioia questo momento di pace, ci fermiamo anche a piangere la vita

delle relazioni tra i due paesi e anche per le Chiese si aprono possibilità di collaborazione e di condivisione per il bene dei fedeli e il contributo al servizio della popolazione». È l'inizio di

La Conferenza metodista britannica

Per un'Europa solidale

LONDRA, 13. L'attività di Mediterranean Hope della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e il progetto di un'Europa aperta e solidale verso i migranti nonostante il diffondersi di un linguaggio e di un clima ostili sono stati i principali temi affrontati durante i lavori della Conferenza metodista britannica che si è svolta nei giorni scorsi a Londra. L'incontro ha voluto ribadire l'impegno degli evangelici a costruire e animare comunità inclusive, «segno della festa intorno alla tavola del banchetto nel regno di Dio» e a promuovere iniziative per combattere ingiustizie e povertà.

Tutti i temi centrali dell'assemblea - riferisce Riforma.it - sono stati introdotti da relazioni dense di dati e analisi, ma anche arricchite da esperienze vissute. Molto coinvolgente è stata quella sul traffico di esseri umani e le nuove schiavitù. Fra le altre questioni affrontate anche quella riguardante il cammino verso la piena comunione con la Church of England, che avrebbe come sbocco il riconoscimento e l'intercambiabilità dei pastori. In particolare è stato focalizzato il rapporto tra forme di esercizio dell'episcopato nella Chiesa e nella successione apostolica. Nella Methodist Church in Britain l'esistenza di un episcopato personale e storico non costituisce condizione e garanzia della continuità con fede e missione apostoliche, come è invece per la Chiesa d'Inghilterra: l'esercizio dell'episcopato è essenzialmente comunitario e collegiale ed è attuato pienamente nella Conferenza metodista britannica.

Altro tema è stato il rapporto su «matrimonio e altre unioni», con la proposta di aprire alla possibilità di celebrare matrimoni fra persone dello stesso sesso; la commissione incaricata di studiare la questione avrà un altro anno a disposizione. Al termine è stata eletta come nuova presidente la pastora Michaela Youngson.

Incontro a Stoccolma dei responsabili del Ccec

Migranti e informazione

STOCOLMA, 13. Approfondire il rapporto tra flusso migratorio e la percezione che ne ha l'opinione pubblica, forgiata da una comunicazione che non promuove sempre il dialogo e la cultura dell'incontro: è questo l'obiettivo della riunione annuale dei vescovi e delegati responsabili per la pastorale dei migranti del Consiglio delle conferenze episcopali in Europa (Ccec), che si svolge a Stoccolma dal 13 al 15 luglio. Il tema scelto è «Un movimento di umanità: il flusso dei migranti e delle notizie. Il dialogo e la comunicazione per una cultura dell'incontro».

Ad aprire i lavori, assieme all'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, presidente della commissione per la pastorale sociale del Ccec, è il cardinale Anders Arborelius, vescovo di Stoccolma nonché responsabile della sezione migrazioni della stessa commissione. «La Chiesa cattolica in Svezia - ha dichiarato - è una Chiesa di migranti. Molti di noi provengono da altri paesi e alcuni di noi da altre denominazioni. Come cristiani, siamo tutti pellegrini sulla via del regno celeste di Dio. Se siamo veramente consapevoli di questa grazia saremo anche in grado di essere più aperti e accoglienti verso tutti



quei migranti che Dio ci ha inviato. Abbiamo la nostra vera patria sopra. Il regno di Dio è la nostra vera casa. Qui, sotto, siamo tutti ospiti, pellegrini, migranti. Noi ci apparteniamo. Abbiamo la stessa vocazione: essere i testimoni di Gesù qui e ora».

I lavori si aprono nel pomeriggio con un incontro nella cattedrale di Sant'Erik tra rappresentanti di comunità di migranti presenti nella capitale svedese. Interviene anche don José María La Porte, decano della Facoltà di Comunicazione sociale istituzionale

alla Pontificia università della Santa Croce, con una relazione su «Immigrazioni e opinione pubblica: le dinamiche dell'informazione».

Domani il dibattito vedrà la testimonianza di vari organismi ecclesiali internazionali che lavorano nell'ambito della pastorale dei migranti. Fra i relatori Yuriy Tykhovlis e Lidia Magni, del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, e monsignor Robert Vitillo, segretario generale dell'International Catholic Migration Commission.

COMUNE DI SANT'ORESTE
 È stata approvata la procedura per l'appalto del servizio di pulizia e manutenzione delle strade pubbliche e delle aree verdi del Comune di Sant'Oreste. Per informazioni e offerte si attende il 15/07/2013 ore 10:00 presso il Comune di Sant'Oreste, via Roma 10, tel. 0332 200000. Per il download del bando e per le informazioni si veda il sito: www.comunesantoreste.it

PROVINCIA DI BERGAMO
 Avviso di gara n. 1/2013 per la fornitura di servizi di pulizia e manutenzione delle strade pubbliche e delle aree verdi del Comune di Sant'Oreste. Per informazioni e offerte si attende il 15/07/2013 ore 10:00 presso il Comune di Sant'Oreste, via Roma 10, tel. 0332 200000. Per il download del bando e per le informazioni si veda il sito: www.comunesantoreste.it

COMUNE DI BICCARI (PU)
 Procedura aperta con il cui oggetto è per l'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della struttura dell'ospedale e della piccola casa dei volontari soprattutto nella loro parte impiantistica. I ragazzi di Sesto San Giovanni hanno studiato e realizzato l'impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica e la potabilizzazione dell'acqua del pozzo.



I missionari del Pime in Giappone

Umanità evangelica

TOKYO, 13. In Giappone, «società all'apparenza perfetta ma che schiaccia gli individui», evangelizzare non è impartire il battesimo, ma insegnare un modo «umano» di vivere il rapporto con se stessi, con gli altri e con l'assoluto. È la testimonianza – riportata da AsiaNews – di padre Andrea Lembo, superiore regionale del Pontificio istituto missioni estere (Pime) nel paese asiatico.

Il Giappone, spiega, è uno stato «aconfessionale» dove la ritualità fa parte della vita quotidiana, testimoniata dalla famosa gentilezza ed educazione nipponica, e in cui la forma predomina. Esiste un detto: «In Giappone si nasce

di umanizzazione», in cui s'impara a vivere nei «binari» che possono sembrare asettici della loro società. Quello che stai vivendo lo devi trasformare, innanzitutto nella tua interiorità, intimità e umanità». È un processo antropologico necessario, in cui la stessa Chiesa «fa fatica». Una fatica che si percepisce in tutti gli aspetti della vita, anche alla fine: «Non è raro – racconta il missionario – che la moglie cattolica venga con il marito, e ti dica "padre, vorrei che mio marito prendesse il battesimo, perché altrimenti quando morirò saremo separati"».

Il problema fondamentale è «far capire che, se Dio è uni-



shintoisti, ci si sposa cristiani e si muore buddisti». Qui entra in gioco – osserva Lembo – quella che è la crisi antropologica del Giappone. Per questo, evangelizzare non si traduce nel numero dei battezzati, ma nella «formazione a un'umanità evangelica, all'incontro con la persona di Gesù che ti fa essere "più persona", che ti fa dire: essere cristiano è donare la vita per l'altro, amare l'altro».

Lavorando con i giovani, padre Lembo è restio a dare il battesimo senza un «percorso

co, noi moriamo tutti in Cristo. Questo non per sminuire l'importanza del battesimo, ma per dire che nella nostra fede i legami umani e terreni sono uniti e lo saranno fino alla fine, anche nell'aldilà. In un mondo buddista, soprattutto quello giapponese, in cui la morte è questa grande, insuperabile barriera, far capire questa cosa non è facile. La difficoltà della missione in Giappone – continua il superiore regionale del Pime – è che, mentre in altri paesi questo spessore umano noi lo riusciamo a veicolare con il servizio caritatevole (costruire un pozzo, un ospedale), in Giappone questa carità diventa camminare assieme: non ho niente di materiale da darti, ma è questo donare un'umanità, qualcosa che ti faccia sentire più uomo, più donna perché ci siamo incontrati, che ti dice che in questo passaggio ci siamo sentiti fratelli in senso evangelico».

Secondo padre Lembo, occorre rinnovare lo spirito della missione ai tempi presenti. «Forse – s'interroga – non siamo preparati ad affrontare il secolarismo, che molti definiscono un "mondo senza Dio"; io comincerò a definirlo un "mondo senza uomo". Se recuperiamo l'umanità, possiamo recuperare la centralità di Dio, e questo è vero per qualsiasi religione».

Per riscoprire questa umanità evangelica, Lembo ha deciso di dare il via a delle iniziative per i giovani. Tra queste un festival interreligioso, organizzato di recente in una scuola internazionale a Karuizawa, inserita fra i «collegi del mondo unito», dove s'insegna attraverso l'esperienza. Qui ci sono duecento studenti fra i 15 e i 19 anni, per il 30 per cento giapponesi e il 70 per cento di altri trentacinque paesi. Obiettivo centrale del festival è stato quello di trovare «un punto di incontro fra "cuore" e "corpo"».

Il cardinale Bo sui temi della «Laudato si'»

Salvare il pianeta terra

YANGON, 13. «Siamo in una congiuntura critica della storia umana. La fede senza azione è una fede vuota, avverte l'apostolo Giacomo. Tutte le nostre pie convinzioni richiedono azioni reali. Martin Luther King diceva: "Alcuni sono colpevoli e tutti sono responsabili". Il nostro silenzio, la nostra inazione, può essere una collusione. L'enciclica *Laudato si'* chiama all'azione, non a nuovi incontri. Questo è il momento dell'azione. Bisogna agire adesso, e agire insieme affinché il mondo affronti l'olocausto ecologico»: è quanto afferma l'arcivescovo di Yangon, cardinale Charles Maung Bo, in una nota nella quale riflette su alcuni passaggi della *Laudato si'* e sulla situazione politica in Myanmar.

«Il mondo – sottolinea il porporato nel testo diffuso dall'agenzia Fides – ha visto grandi olocausti nella sua storia, l'ultimo è stato quello nucleare in Giappone. Adesso, ci sono i primi avvertimenti di un oloocausto ecologico». Bo non vuole fare allarmismo «ma baso la mia dichiarazione sui dati della Banca mondiale e degli istituti scientifici a proposito del riscaldamento globale. Entro il 2050», prosegue l'arcivescovo di Yangon, «vi saranno centocinquanta milioni di persone disperate per la mancanza di un bicchiere di acqua». Il cardinale è convinto che nei prossimi anni « vaste aree dell'Asia e dell'Africa vedranno un riscaldamento globale a livello apocalittico che causerà guerre per l'acqua,

guerre per il cibo». I poveri saranno le vittime principali. La vita delle democrazie sarà in pericolo a causa delle guerre per le risorse all'interno dei paesi e attraverso i continenti: «Milioni saranno i rifugiati ecologici. Abbiamo ascoltato queste previsioni. Ma lo stile di vita insostenibile dei paesi ricchi non muta. Paesi ricchi, con una popolazione di appena il 6 per cento del mondo, producono il 30 per cento dei gas serra».

Riferendosi al Myanmar, l'arcivescovo di Yangon fa notare che il paese asiatico è secondo nell'indice di rischio globale: «Siamo la seconda nazione più vulnerabile al riscaldamento globale. Siamo a rischio di cicloni, terremoti, inondazioni. Abbiamo sepolto nell'ul-

timo decennio oltre duecentomila vittime provocate dalle calamità naturali. Molte di queste persone erano povere. Siamo vittime del riscaldamento globale. Questo – ha osservato Bo – è terrorismo ecologico. Pochi potenti di questo mondo decidono chi dovrebbe vivere e chi dovrebbe morire. Questo attacco asimmetrico alle nazioni povere da parte delle nazioni ricche è terrorismo, è un genocidio e va definito un crimine contro l'umanità».

Quindi, il ruolo della Chiesa è di dare rassicurazioni ai più vulnerabili e agli ultimi del pianeta: «La Chiesa è guardiana della dignità umana, è una comunità che parla per i deboli e i vulnerabili. Parlare di verità scomode fa parte del mandato di essere Chiesa oggi. L'enciclica *Laudato si'* è una chiamata lungimirante per una nuova guerra mondiale contro l'avidità di multinazionali, di governi e della ricca minoranza che distrugge la creazione di Dio per il denaro e per il potere. Il cristianesimo – ha sottolineato – non ha paura di parlare con i potenti. Bisogna agire adesso insieme a tutti gli uomini di buona volontà, alla società civile, con le altre religioni. Bisogna sviluppare una teologia sui "peccati ecologici" e anche sui "sacramenti della natura": acqua, terra, aria e fuoco come i doni più sacri del Creatore. La Chiesa – ha concluso il porporato – deve sviluppare un'alleanza forte contro l'asse malvagio del denaro e dell'arroganza. Abbiamo questo mandato etico. Abbiamo in prestito questa terra e siamo in debito con la giustizia intergenerazionale».

Un istituto delle Serve di Maria potrà accogliere fino a tremila studenti

La formazione priorità della Chiesa nell'Orissa

BHUBANESWAR, 13. Non solo storia e geografia, ma anche gite e programmi aggiuntivi per stimolare la creatività dei bambini e contribuire al loro sviluppo olistico: raccomandando questi obiettivi, monsignor John Barwa, arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, nello stato indiano di Orissa, ha inaugurato la nuova scuola St. Mary, in Jaipur Road. L'istituto, fondato nel 1976 e gestito dalla congregazione delle suore Serve di Maria, è stato infatti ristrutturato; sui banchi della scuola già studiano 1430 ragazzi ma ora ne potrà ospitare fino a tremila.

Barwa – riferisce AsiaNews – ha evidenziato il ruolo della scuola nella società, che «deve essere un luogo di luce, libertà e apprendimento» e anche «una madre amorevole». L'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar ha quindi ringraziato la preside, suor Rosely, e le altre insegnanti per il lavoro svolto in questi anni e ha poi

invitato il corpo docente a rispondere alle nuove sfide poste dalla società al sistema educativo. Riguardo tale obiettivo, il presule ha sottolineato l'importanza di applicare le nuove linee guida dell'arcidiocesi stilate per tutte le scuole cattoliche, intese a «rafforzare le capacità educative per stimolare la responsabilità personale e sociale degli studenti».

L'idea – spiega all'agenzia di stampa padre Tapan Balarsingh, segretario dell'arcivescovo – è di «creare classi smart nei villaggi rurali dell'India, accostando agli insegnamenti tradizionali anche materie diverse, come le moderne tecnologie, la danza e lo sport. Desideriamo che i ragazzi non solo imparino dai libri, ma che in loro avvenga una trasformazione integrale. In questo modo vorremmo evitare che sviluppo complessi di inferiorità e invece crescano in un modo che non hanno mai sperimentato».

L'obiettivo è dunque quello di «formare studenti eccellenti in tutti i campi, non solo nello studio. A questo possono contribuire gare, programmi all'aperto e competizioni varie». Stimolare i bambini in più direzioni – conclude il sacerdote – «può far capire loro che ogni situazione concorre a porre le basi del proprio futuro, siano essi scienziati, medici, astronomi, ingegneri o politici del domani».

Allarme dei maroniti in Libano

Scuole cattoliche a rischio chiusura

BEIRUT, 13. Si aggrava la crisi delle scuole cattoliche libanesi, evidenziata dal mancato rinnovo dei contratti a cinquecento docenti. Il numero rilevante di insegnanti estromessi è emerso nei giorni scorsi, in prossimità del termine di scadenza per le iscrizioni degli allievi e la presentazione delle piante organiche degli istituti per il prossimo anno scolastico. Notizia che accresce le preoccupazioni e la sfiducia tra le famiglie e si riflette nel calo delle iscrizioni degli allievi presso gli istituti più toccati dalla crisi.

Per fronteggiare la situazione si è svolta il 5 luglio, presso la sede del patriarcato a Bkerké, una riunione d'urgenza dei responsabili degli istituti scolastici per cercare una soluzione assieme al patriarca di Antiochia dei maroniti, cardinale Béchara Boutros Rai. Come riferisce l'agenzia Fides, i singoli istituti hanno provato a seguire criteri ragionevoli nel disporre lo sfoltimento del proprio organico, non rinnovando l'incarico soprattutto a professori anziani vicini alla pensione, o a quelli che svolgevano solo poche ore di insegnamento.



Le singole scuole stanno mettendo in atto anche altri provvedimenti per far fronte alla crisi, come l'accorpamento delle classi con pochi studenti. Nel contempo, i sindacati dei docenti dovranno decidere nelle prossime ore quali iniziative prendere.

Padre Boutros Azar, attuale segretario generale delle scuole cattoliche, lamenta la passività delle autorità civili, rimaste inerti davanti ai ripetuti allarmi, lanciati già dallo scorso autunno, sul rischio di sopravvivenza di molte scuole non statali.

La crisi ha avuto origine dalle nuove norme sulle griglie salariali dei lavoratori pubblici, approvate dal governo libanese nell'agosto 2017, che hanno messo in difficoltà gli istituti privati, obbligati ad aumentare gli stipendi ai propri dipendenti. La Chiesa maronita ha chiesto in più occasioni alle istituzioni politiche di farsi carico, almeno in parte, dei costi per finanziare le nuove griglie per i docenti delle scuole non statali, che al momento accolgono più di due terzi degli studenti libanesi.





Masha Chmakoff
«Pentecoste»

Intervista al cardinale Koch sulla giornata di preghiera per la pace in Medio oriente

Un incontro davvero storico

partiene ancora alla famiglia delle Chiese orientali ortodosse.

A Bari c'erano anche rappresentati del protestantesimo. Com'è il dialogo con loro?

I nostri dialoghi avvengono sempre a livello universale. Il nostro interlocutore in questo ambito è la Federazione mondiale luterana e non ogni realtà sparsa per le varie regioni del mondo. Anche per gli ortodossi valgono gli stessi principi. Nella commissione internazionale sono presenti quattordici Chiese, senza contare quella di Bulgaria che non partecipa al dialogo. Ogni Chiesa è presente con due rappresentanti e quindi già sono

ventotto persone. Altrettanti sono i cattolici. Tutti di diverse nazionalità, razze e lingue. Per questo, la traduzione è molto importante. Nella commissione con le Chiese orientali ortodosse sono presenti tutte, e devo riconoscere che in essa c'è sempre un'ottima atmosfera.

Cosa può dirvi riguardo al tema dell'intercomunione?

Nella visione della Chiesa cattolica l'ospitalità eucaristica con le Chiese ortodosse e orientali ortodosse è possibile, ma per gli ortodossi rimane un problema, perché la relazione tra comunione ecclesiale e quella eucaristica è molto stretta. Non

vedono vi sia la possibilità di avere una comunione eucaristica senza quella ecclesiale. D'altra parte, l'ospitalità eucaristica in parte esiste già. La Chiesa cattolica ha già preso accordi, nel 1984 con la Chiesa siriano-ortodossa. Siglarono l'accordo Giovanni Paolo II e il patriarca siriano-ortodosso Zakka I Iwas. Esso prevede che i credenti di una Chiesa possono ricevere i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi dai ministri dell'altra in caso di necessità se il proprio pastore non è presente. Anche tra la Chiesa caldea e quella assira dell'oriente c'è un accordo simile dal 2001.

di NICOLA GORI

«Un passo avanti nel cammino ecumenico. Sicuramente, un momento profetico, come quando i fedeli hanno gridato: «Unità, unità», quasi a esprimere la voce dello Spirito». È il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità tra i cristiani, a definire la giornata di preghiera e di riflessione per la pace in Medio oriente svoltasi a Bari, sabato scorso, 7 luglio. In questa intervista all'Osservatore Romano, il porporato traccia un bilancio dell'incontro di Papa Francesco con i capi delle Chiese e delle comunità ecclesiali della regione.

Cosa si è portato a casa dall'esperienza nel capoluogo pugliese?

È stata una grandissima giornata. Senza dubbio si può parlare di un avvenimento storico. È la prima volta che tutti i rappresentanti delle Chiese in Medio oriente, cattolici, ortodossi, orientali ortodosse e anche protestanti sono stati presenti per una preghiera comune con il Pontefice e per discutere della situazione della regione mediorientale. Penso che questo incontro porterà frutti, ma i frutti, come sappiamo, sono nelle mani dello Spirito Santo.

Quindi Bari ha rappresentato un inizio?

L'incontro è stato un grande passo in avanti nel cammino ecumenico. Il momento di preghiera sul lungomare, davanti all'Adriatico, rivolti idealmente verso oriente, è stato significativo e bellissimo. Anche il momento successivo, quello a porte chiuse nella basilica di San Nicola, quando è avvenuto lo scambio di proposte, ha portato molte idee nuove. Certamente, da approfondire per cercare di camminare insieme. Del resto c'era un desiderio condiviso da

molti: la gratitudine al Papa per averli riuniti insieme, con l'auspicio che fosse solo il primo incontro con una buona continuazione. Inoltre, tutti sono stati molto contenti delle parole forti pronunciate dal Pontefice all'inizio della preghiera sul lungomare e alla conclusione dell'incontro sul sagrato della basilica di San Nicola.

Quindi si è trattato di un passo in avanti nel cammino ecumenico?

Il Medio oriente è la regione della nascita e della crescita del cristianesimo. In questo senso, le relazioni ecumeniche hanno una grande importanza. L'ecumenismo della carità tra ortodossi e cattolici è iniziato proprio in Medio oriente, il 6 gennaio 1964, con il famoso incontro tra il beato, e presto santo, Paolo VI e il patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora. Questo è stato l'effettivo inizio del dialogo tra cattolici e ortodossi. D'altronde, in Medio oriente le Chiese vivono insieme la stessa situazione precaria. Hanno davanti a loro la grande sfida di ritrovare l'unità. Perciò è stato molto importante il gesto finale dell'incontro di Bari, quando Papa Francesco e i patriarchi sono usciti insieme dalla basilica di San Nicola. Il popolo riunito davanti ha gridato: «Unità, unità». Questa è stata per me la voce dello Spirito Santo.

Quale ruolo riveste il santo vescovo di Myra nell'ambito dell'unità tra cattolici e ortodossi?

Ha un grande ruolo, perché lui è santo sia dell'oriente, sia dell'occidente. Si può dire che è un santo dell'unità tra i cristiani. Infatti, non solo i cattolici, ma molti ortodossi hanno grande venerazione per lui. In particolare, i fedeli russi vengono a Bari per venerare le sue reliquie. D'altronde, anche negli alberghi e nella basilica di San Nicola i cartelli informativi sono scritti sia in italiano sia in russo. Ho constatato direttamente di persona la devozione del popolo ortodosso russo a san Nicola, durante la peregrinazione delle reliquie che sono state portate a Mosca e a San Pietroburgo. Una folla che ha fatto la fila giorno e notte. Proprio per questa venerazione condivisa, san Nicola è un grande punto di riferimento per l'unità dei cristiani.

Ci sono tuttavia alcuni ostacoli sul cammino della piena unione?

Si deve fare differenza tra l'ecumenismo della carità e della vita quotidiana e quello della verità. Al livello della carità le cose vanno bene. Per me è stata una sorpresa poter vedere insieme uniti nella preghiera i patriarchi del Medio oriente. È la prima volta che avviene. Mi auguro che a questo primo incontro ne seguano altri. Sarebbe un frutto di questo avvenimento di Bari. Siamo stati contenti che sia stato presente anche il patriarca siriano ortodosso di Antiochia e di tutto l'Oriente, Ignatius Aphrem II, cioè di quella Chiesa che si trova in Siria e che in questo momento soffre più di tutte. Per quanto riguarda il dialogo della verità,

cioè a livello teologico, esistono tre commissioni specifiche. Una internazionale con gli ortodossi, una per le Chiese orientali ortodosse e una per la Chiesa assira dell'Oriente, perché essa non ap-

«Se è vero che la Chiesa universale si trova concretamente nella Chiesa locale, è anche vero» che quest'ultima «non può esistere senza» la prima. Al quinto Congresso americano missionario (CAM5), in corso a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia, si parla di vincoli di fede, di solidarietà, di condivisione che uniscono in tutto il mondo la comunità cristiana. È stato l'arcivescovo Gian Pietro Dal Toso, segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente delle Pontificie opere missionarie (Pom), incontrando i vescovi presenti al congresso, a chiarire il lavoro svolto dalle Pom e in particolare il contributo che esse concretamente possono dare alla pastorale delle Chiese locali. Basti pensare che nel 2017, le

opere hanno fornito aiuti per un totale di 130 milioni di dollari.

Il faccia a faccia in Bolivia si è aperto con la proiezione di un breve filmato in cui Papa Francesco sintetizza genesi, significato e potenzialità delle quattro opere (della propagazione della fede, di San Pietro apostolo, dell'infanzia missionaria, e Pontificia unione missionaria) che sono realtà importanti per la missione della Chiesa, ma poco conosciute. Sulla scia delle parole del Pontefice il presule si è soffermato sulla storia e sulle motivazioni che sono alla base delle Pom, sottolineandone anzitutto la matrice laica: «La missione - ha detto - comincia col battesimo».

L'intero discorso tenuto ai vescovi del continente americano è stato improntato al senso della



Il palcoscenico dei relatori al CAM5 di Santa Cruz de la Sierra

comunità, comunità universale, che varca i confini non solo delle nazioni, ma anche quelli delle culture e quelli dettati dalle emer-

genze sociali e dalle povertà. L'attività missionaria, ha spiegato in proposito, costruisce legami ed è «un'area privilegiata per la manifestazione del reciproco arricchimento tra Chiesa universale e Chiesa locale». Una reciprocità, ha aggiunto, che impedisce «alla Chiesa locale di chiudersi e diventare Chiesa nazionale e, quindi, alla mercé dei potenti di turno». Invece, quando le comunità locali si aprono alla missione, acquisiscono un respiro universale che le rende aperte «ai bisogni di tutti gli uomini». Anche perché, ha aggiunto richiamando la *Evangelii gaudium*, «la dimensione missionaria è il paradigma di tutta la pastorale della Chiesa». Una dinamica che può essere notevolmente agevolata proprio dalle iniziative delle Pom.

In particolare, il segretario aggiunto di Propaganda fide, si è soffermato sulle attività principali svolte dalle Pom nei singoli paesi: tenere vivo lo spirito missionario attraverso incontri, predicazione, promozione dello studio, preparazione della giornata missionaria mondiale; sostenere la preghiera per le missioni; offrire opportunità di formazione per clero, religiosi e laici con un impegno che coinvolge circa cinquecento persone; gestire la raccolta fondi, in particolare quella della giornata missionaria, totalmente destinata, per volontà del Papa, al fondo universale di solidarietà.

Attraverso le Pom - ha detto Dal Toso - sono finanziati la costruzione di chiese, il mantenimento di seminari e istituti religiosi (compresi anche i collegi romani dove studiano preti e suore provenienti dai paesi di missione), la pubblicazione di libri, la formazione di catechisti. E a contribuire a questo fondo di solidarietà, ha concluso, è l'intera Chiesa, anche attraverso le diocesi dei paesi più poveri.

Al Congresso americano missionario intervento dell'arcivescovo Dal Toso

La fede implica condivisione

In ascolto dei più deboli

Nel corso delle giornate che volgono al termine i partecipanti al CAM5 hanno sviluppato dodici tematiche scaturite dal lavoro pregressuale, mentre cinque assemblee sono state chiamate ad approfondire i temi inaugurati. Infine quattro tavole

situazioni di violenza, povertà, sofferenza che oggi si registrano nel continente, perché «quando un membro soffre - spiegano - tutto il corpo soffre». Espressione dell'intera assemblea, letto pubblicamente dal direttore nazionale delle Pom dell'Uruguay, padre

comunicato - ricordiamo il dolore di ognuno e esprimiamo la nostra solidarietà». Commentando il tema dei lavori, «America in missione, il Vangelo è gioia», i congressisti spiegano che «gioia è giustizia, è verità, è rispetto per i diritti di tutti», soprattutto per i popoli indigeni.

Da qui la condanna di ogni azione violenta e l'appello ai governanti affinché si impegnino «a vivere e proporre un'autentica cultura della difesa e della promozione della vita e del bene comune, della verità, della giustizia e della pace». Infine, poiché «la missione della Chiesa deve seguire la via dell'incontro, dell'ascolto, del dialogo, del perdono e della riconciliazione» il comunicato esorta anche «i media a diventare protagonisti nel raccontare la trasformazione dei cuori di tutti, portando la verità dei fatti». Il tutto idealmente depositato ai piedi dell'immagine scelta come simbolo del CAM5: la grande croce lignea dell'evangelizzazione che ha compiuto un lungo pellegrinaggio nel continente in preparazione al congresso. Si tratta di una replica di quella della riduzione gesuitica di San Javier, che si trova in una piazza di Santa Cruz de la Sierra; proprio come quelle, più piccole, benedette e consegnate da Papa Francesco ai rappresentanti delle Chiese americane durante il viaggio in Bolivia nel luglio 2015.



Partecipanti provenienti dalla zona rurale boliviana di Cochabamba

rotonde sono state dedicate alle nuove prospettive della missione, su comunicazione e missione, su infanzia e adolescenza missionaria, e su missione e pastorale universitaria. È un primo frutto dei lavori è una testimonianza di vicinanza dei delegati e di tutte le Chiese americane alle

Leonardo Rodríguez, il comunicato si apre con l'esortazione ad ascoltare «il grido e il pianto dei più deboli»; in particolare le vittime «dello sfruttamento, della persecuzione che distrugge la dignità». In questi giorni «di riflessione, di preghiera e di celebrazione della - prosegue il

Il segretario di Propaganda Fide all'episcopato dell'Africa orientale

Sarà il segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, nel pomeriggio di domenica 15 luglio, ad aprire ad Addis Abeba la diciannovesima assemblea plenaria dell'Associazione dei membri delle conferenze episcopali dell'Africa orientale (Ameca).

Nella capitale etiopie l'arcivescovo Protase Rugambwa illustrerà l'agenda dei lavori che proseguiranno fino al 23. A fare gli onori di casa, il cardinale Berhaneyesus Demerew Suraphiel, arcivescovo di Addis Abeba e presidente dell'Ameca oltre che della Conferenza episcopale dell'Etiopia.

Preceduta sabato 14 da una giornata di preghiera e di condivisione, l'assemblea è dedicata al tema: «Palpitate diversità, pari dignità, pacifica unità in Dio nella regione» con dibattiti guidati ogni giorno da uno dei nove paesi riuniti nell'associazione: Eritrea, Etiopia, Kenya, Malawi, Sudan, Sud Sudan, Tanzania, Uganda e Zambia.

La giornata di lunedì 16 sarà interamente dedicata a una tavola rotonda organizzata dal Discastero per il servizio dello sviluppo umano integrale sulle specifiche problematiche della regione e sull'Ameca come possibile modello operativo.